

28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Domenica 28 novembre, ore 18.50, Massimo 1

Torino 28

Incontro con John Gray, regista di *White Irish Drinkers*.

La realizzazione

Anche se può sembrare un film realizzato in maniera classica, in realtà il budget che avevamo a disposizione era di solo 600.000 dollari. I tempi per le riprese poi sono stati brevissimi, praticamente solo diciassette giorni. Da questo punto di vista la mia esperienza televisiva mi è tornata piuttosto utile in quanto i tempi in quel settore sono assai più stretti. Mi ha insegnato ad essere molto veloce nel lavoro, e anche la maggior parte dei tecnici che ho chiamato ad aiutarmi per il film provenivano dallo stesso ambiente.

La preparazione

L'unico lusso che mi sono concesso per realizzare un film in poco tempo e con pochi soldi, è stato quello di prendermi tutto il tempo di cui avevo bisogno per la sua preparazione. Questo è stato dedicato in maggior parte agli attori, e loro hanno ricambiato ascoltando le mie spiegazioni, anche grazie alla forte passione che sentivano per il film. In questo modo anche se agli attori è stato lasciato improvvisare in qualche caso, quando arrivavano sul set sapevano perfettamente cosa fare.

Film autobiografico

Sono cresciuto a Brooklyn e qui ho visto accadere ai miei amici molti dei fatti che sono raccontati nel film. La parte più autobiografica è il fatto che realmente, sin da molto piccolo, fossi già capace di scrivere e fare dei film. Ma non ne parlavo a nessuno, non me ne vantavo, perchè i miei amici mi deridevano e mi prendevano in giro per questa cosa.

Brooklyn

Negli anni settanta, quando ci vivevo io, Brooklyn era completamente chiusa, sembrava di essere in una bolla di sapone. Era quasi come vivere su un'isola, un'isola con una mentalità molto provinciale. Credo che non fosse bella come invece è diventata oggi. Allora se cercavi di uscire da Brooklyn, le persone pensavano che ti sentissi superiore, migliore di loro, che non volessi sentirti come gli altri abitanti del quartiere e che anzi, potessi addirittura disprezzarli. Molti miei amici ancora oggi vivono e lavorano ancora lì, la maggior parte nell'ambito dei cantieri municipali.

Forse è questo il punto: perchè dovrebbero volersene andare da un posto in cui conoscono tutti e si sentono al sicuro, per andare in un luogo in cui invece non conoscono nessuno e non sanno cosa li aspetta?